

L'INTERVISTA

Paolo Parmiani parla della sua ultima fatica teatrale
L'uscita di «Pòrbia» giovedì 17 gennaio a Conselice

«Togliamo questa polvere dal nostro mondo di oggi»

«Nel paese di Incudé la polvere si era ormai posata dappertutto»: non è solo l'inizio di un racconto lontano, di una storia d'altri tempi in un disperso paese di una fantomatica Romagna. E' l'inizio di una storia piccola, di una fiaba che racconta quello che succede nella nostra vita di tutti i giorni. Un'idea di Paolo Parmiani, un nome che dalle nostre parti si presenta da solo.

Pòrbia è il titolo della sua ultima invenzione, del suo ultimo spettacolo che il gruppo teatrale «La Compagine» presenterà per la prima volta nel territorio della diocesi di Imola giovedì 17 gennaio alle 20.45 al teatro comunale di Conselice.

Paolo Parmiani, da trent'anni con le mani in pasta nel teatro romagnolo, ma allora che cos'è questa «Pòrbia» che presenti?

E' uno spettacolo che racconta una storia piccola, che un bel giorno forse accade nel paese di Incudé. La polvere in quel lontano paese ha ormai inesorabilmente ricoperto tutto, anche il senso di un'identità che non vive più il presente perché non ha più passato, avendo smarrito la propria lingua, le proprie tradizioni e la propria umanità.

Non a caso si tratta di uno spettacolo dialettale. Tutt'altro che banale, come da sempre ci hai abituato. I protagonisti si



Sopra, i fratelli Gianni e Paolo Parmiani durante una delle loro tradizionali rappresentazioni. In alto a destra, Paolo impegnato a recitare.

prodigano in maniera molto comica per cercare un finale alla loro storia. Ma non lo trovano. Cosa significa?

Premetto che a me piace suscitare domande con i miei spettacoli, e non dare risposte. Il futuro del paese di «Incudé», luogo immaginario di ambientazione, è affidato esclusivamente all'illusoria ed effimera ma onnipresente e consolante realtà della televisione. Tutti i personaggi sono alla disperata ricerca della felicità, ma lo fanno girando attorno a loro stessi e non ne vengono mai a capo. Una storia che non riesce a

finire.

Come nelle migliori soap opera dei giorni nostri.

Esatto, tutte cose ripetitive senza mai un fine. Non a caso nella scenografia di «Pòrbia» c'è al centro del palcoscenico, e quindi al centro della piazza dove si svolge la fiaba, un enorme monumento alla televisione. E ancora non a caso, durante tutto lo spettacolo c'è un lampione che rimane sempre acceso, anche di giorno. Come la televisione, che continua imperterrita a proiettare le proprie immagini, senza sosta, senza fine appunto. Una realtà illusoria ed effi-

«LA COMPAGINE»
Prossimi spettacoli

Lo spettacolo «Pòrbia» di Paolo Parmiani è presentato dal gruppo teatrale «La Compagine», nato nel 1973 come compagnia parrocchiale di San Lorenzo, poi rinnovato a partire dal 1986.

«Pòrbia, due tempi romagnoli con qualche canzone e, forse, un finale...» sarà presentato prossimamente in alcuni teatri della bassa Romagna.

Giovedì 17 gennaio alle 20.45 al teatro comunale di Conselice.

Sabato 26 gennaio alle 20.45 al teatro Goldoni di Bagnacavallo.

Lunedì 3 marzo alle 20.45 al teatro San Rocco di Lugo.

mera, appunto.

La tua mi pare una critica tutt'altro che velata alla società odierna. In fondo, i vari personaggi di «Pòrbia», da Mascarèn a Sacarabàta fino a Vanity Princess, compongono un ironico quadretto dei giorni nostri, delle nostre realtà cittadine e non solo. Tutte coperte proprio da un cospicuo strato di polvere.

La polvere è l'omogeneizzazione e l'appiattimento culturale oggi imperanti. Siamo tutti uguali, vestiamo uguali, parliamo uguali, ma ci sono degli aspetti della nostra

persona che sono stati cancellati. In definitiva oggi ci viene a mancare la libertà, e la stessa mancanza del dialetto ne è un segno. L'idea di recuperare la lingua parlata dei nostri cari non nasce per riproporre alcune barzellette da bar che lasciano il tempo che trovano, ma per riscoprire un aspetto della mia persona - come di tanti - che rischia di essere dimenticato. In fondo questo è il teatro che propongo da ormai trent'anni.

E allora è arrivato il momento di dare una bella spolveratina, come E Dutòr (dla pòrbia) fa ripetutamente nel corso dello spettacolo.

Direi proprio di sì. E' la volontà di prendere lo straccio, togliere via la polvere e correre incontro alla nostra umanità. Tutti i personaggi cercano infatti la loro libertà che non si rendono conto di avere perduto. Così oggi noi siamo convinti di essere liberi, ma siamo impolverati come i protagonisti di Incudé da una realtà effimera fatta di televisione.

«Manca quel fatto, quel tuo fatto»: è una frase che si sente ripetere spesso nel corso dello spettacolo. A cosa ti riferisci?

«Pòrbia» racconta di storie lontane, troppo lontano dal quel fatto straordinario che è la vita di ognuno di noi. Quel fatto incredibile sei tu e sono io, con quella voglia di sentirti ciò che sei, con

quella forza che ti spinge nonostante tutto a credere in qualcosa o in qualcuno. Proprio quel fatto reclama ancora, dalle radici della sua profonda origine, il desiderio di riprendersi per sempre la propria libertà. Il desiderio ossia di prendere lo straccio e iniziare a spolverare tutto il superfluo, di cui la televisione ne rappresenta l'emblema.

E tu che nome dai a quel fatto della tua vita, che solo può dare un finale a tutto?

La mia esperienza mi dice che è il fatto cristiano. Ma questo non sono io a dirlo per gli altri. L'ho detto, «Pòrbia» vuole suscitare domande, ognuno dei nostri spettatori è chiamato a rispondere per sé rispetto alla propria vita. Diciamo che con lo spettacolo vogliamo accompagnare il nostro pubblico; ma poi ci sono gli ultimi duecento metri che ognuno deve fare da solo.

In fondo, è questo il teatro dialettale che da trent'anni continui a proporre.

Ci provo. Cerco sempre di presentare spettacoli che abbiano dentro di sé una speranza da trasmettere al pubblico. Questa è la mia battaglia per il dialetto, ma forse sono rimasto un po' da solo a combatterla. Ma la presenza di tanti giovani ai miei ultimi spettacoli mi fa ben sperare.

Giovanni Bucchi

